

Gallerie

Marmory show

di Franco Fanelli



Vicedirettore di
«Il Giornale dell'Arte»

Massimo De Carlo spiega in un servizio per «Living» che «l'estetica del white cube anni '80 è tramontata», che oggi «l'arte contemporanea è un fenomeno adulto» e non più «marginale» dunque «non ha più bisogno di ritirarsi in luoghi neutri». L'8 marzo la megastar tra i galleristi italiani affermatisi negli anni Novanta ha infatti aperto la sua fastosa sede in Casa Corbellini-Wassermann, costruita nel cuore della Milano anni Trenta e dotata, spiega Susanna Legrenzi sul magazine del «Corriere della Sera», di una «celebre scala elicoidale realizzata da Portaluppi con i giovani Bbpr», roba che per la ristrutturazione s'è dovuta sentire la Soprintendenza. De Carlo vi si fa fotografare in doppiopetto scuro e barba tardohipster che lo invecchia da matti e ammette di essere stato affascinato «dall'atmosfera alto borghese». Marmi ovunque e «parquet, boiserie di radica, camini dalle cornici sontuose». Ma soprattutto marmi. Gadda, pure invocato dall'autrice dell'articolo, ne approfitterebbe per una delle sue vertiginose digressioni, puntando sui nomi bizzarri e spesso vezeggiativi con i quali battezziamo il favoloso catalogo marmoreo. Góngora y Argote affidò al nitore di versi che paiono scolpiti nel porfido lo splendore della morte. Suo il lamento per il sepolcro in cui pare giacere non solo El Greco, ma la pittura tutta: «Degno di fama, il nome suo divino, che ogni tromba risuona fiocamente, sul grave marmo campeggia eloquente prosternati e continua il tuo cammino. Giace il Greco. Ne eredita Natura l'arte, e l'Arte lo studio. Iri i colori, luci Apollo, perfino ombre Morfeo. E l'urna così grande, benché dura, lacrime beva e quanti stilla odori funerea scorza d'albero sabeo». Se ne ricordò Jorge Luis Borges in un'altra associazione tra rito funebre e magnificenza lapidea, accostando, in una poesia dedicata a una macelleria («carnicería», nell'inesorabile castigliano), «carne sgargiante e marmi finali». D'altra parte, bisogna riconoscere a De Carlo che il gesto contiene forse un messaggio subliminale: in un mercato dominato dal cartongesso e dalla transitorietà delle fiere, alla cui dittatura neanche lui può sottrarsi, un grande gallerista decide di dar casa alle sue mostre tra la perennità della pietra. Se l'arte è morta, e ad autenticare il certificato di decesso molti segnali si sono aggiunti sotto la firma di Hegel, è meglio, per ospitarne e onorarne le spoglie, al di là del taglio più o meno pregiato, uno splendido mausoleo in una città già capitale dell'Impero romano che un anonimo loculo in affitto.

Riproduzione riservata

Los Angeles, Madrid e New York

Frieze coast to coast, Arco in tensione, giraVolta all'Armory

Rapporto dall'ouverture fieristica internazionale: solite facce in California, polemiche ma anche affari in crescita alla «feria», vendite italiane su un tempestoso Hudson, fra traslochi dell'ultima ora e il Piano B di Zwirner



Dall'alto, da sinistra e in senso orario, l'installazione di Pascale Marthine Tayou all'Armory Show, Filippo VI impiccato «in effigie» ad Arco nello stand della Prometeogallery e lo stand della David Kordansky Gallery a Frieze Los Angeles

Los Angeles, Madrid e New York. La stagione fieristica internazionale si è aperta all'insegna di alcune novità: lo sbarco di **Frieze** a Los Angeles, la prima edizione di **Arco** a Madrid dopo l'annuncio del cambio alla direzione; gli scossoni e qualche interrogativo che hanno riguardato l'**Armory Show** e altre mostre mercato a New York.

Fauna hollywoodiana

L'esordio di Frieze sulla West Coast si è giovato del glamour della sede, presso i Paramount Studios e delle visite tra gli stand della fauna hollywoodiana. Dal 15 al 17 febbraio vi hanno partecipato 70 gallerie, con una sezione curatoriale «griffata» Ali Subotnik, un modo come un altro per dire quanto possa essere chic l'offerta di un evento sia pure commerciale. Strachic anche la partecipazione italiana, con le due milanesi **Massimo De Carlo** e **kaufmann repetto** insieme alla loro omologa torinese **Franco Noero**. Confortanti le vendite, soprattutto in fascia alta:

1,8 milioni di dollari per un Mike Kelley venduto da **Hauser & Wirth**, 1,6 milioni per Yayoi Kusama da **Lévy Gorvy** tra le transazioni più vistose. Inoltre i collezionisti si sono dimostrati non così campanilisti, se la berlinese **Johann König** ha piazzato una trentina di opere (la più cara a 120mil euro) dello scultore danese Jeppe Hein, cui aveva dedicato uno stand monografico. Da **Lisson**, Sean Scully, che in aprile è protagonista di una vasta retrospettiva a Villa Panza e alla National Gallery di Londra, raggiungeva quota 1,2 milioni, mentre sono di un altro artista britannico di scena in questo periodo in Italia (Anthony Gormley, punta di diamante di Continua di San Gimignano, ora agli Uffizi) due sculture passate di mano per 517mil dollari l'una nello stand di **Thaddaeus Ropac**. Una galleria londinese che ha sede anche a Napoli, **Thomas Dane**, puntava forte su Hurvin Anderson, artista che dopo la nomination al Turner Prize 2017 si sta rendendo protagonista di spettacolari performance in asta: a Los Angeles vendeva alcune opere da

207mila a 1,9 milioni di dollari. Dunque la West Coast è meno provinciale di quanto si pensi? Non pochi galleristi hanno notato che a Los Angeles si sono visti i soliti collezionisti di tutte le fiere importanti.

Il re è morto, viva il re

È iniziata e finita con una polemica, ma ciononostante la 38ma edizione di **ARCOmadrid**, la fiera d'arte contemporanea più importante di Spagna, svoltasi dal 27 febbraio al 3 marzo, è stata a detta di tutti la migliore degli ultimi 10 anni: le vendite sono aumentate fino al 20% e i visitatori del 3%, superando in totale le 100mila presenze nei cinque giorni della fiera.

Lelong ha venduto un Tàpies e una scultura di Plensa per 250mila euro ciascuna, ma si è riportato a casa l'opera più cara della fiera «Personnage et oiseau, 27 juillet», un Miró del '63. Secondo l'organizzazione, da anni i collezionisti non si rivolgevano così numerosi e generosi. Solo lo statunitense Drew Aaron, considerato uno dei migliori collezionisti del mondo, ha comprato 34 opere, in maggioranza di artisti spagnoli emergenti. La sezione «Opening», riservata a giovani artisti e giovani gallerie, ha mantenuto un ritmo di vendite elevato. «Il bilancio è più che positivo e ha superato le aspettative dei partecipanti sia per il numero delle vendite sia per i contatti realizzati», assicura Ilaria Gianni, una delle curatrici della sezione.

Per quanto riguarda gli acquisti delle istituzioni, come sempre il Museo Reina Sofía ha fatto la parte del leone con 19 opere di artisti come Maja Bajevic, Néstor Basterretxe, Andrea Büttner, June Crespo, Alejandro Garijo, Lugán, Rosalind Nashashibi, Marwan Rechmaoui y Azucena Vieites, per un valore di 350mila euro. illycaffè, che continua ad appoggiare gli artisti emergenti presenti alla fiera, ha concesso il Premio illy SustainArt all'artista yanomami Sheroanawé Hakihiiwé della galleria **ABRA** di Caracas per la sua rievitazione contemporanea della cosmogonia e dell'immaginario indigeno. Sono però rimaste senza compratore alcune delle opere più importanti dell'edizione 2019 come «Sun-scape» di Jackson Pollock (2,1 milioni), esposto da **Edward Tyler Nahem**, e il Kandinskij da 1,8 milioni di euro della galleria **Leandro Navarro**.

Giorgio Persano ha venduto due opere di Mario Merz alla Fundación Helga de Alvear ed è stato riconfermato come membro del comitato d'ammissione di **ARCOLisboa**, la sorella minore della fiera madrilena. Le richieste sempre molto superiori agli stand disponibili e la composizione del comitato formato da 14 galleristi scelti dalla direzione della fiera, creano ogni anno un certo malessere che in questa occasione è stato aggravato dalla sentenza di un tribunale di Madrid che ha condannato Arco a indennizzare la galleria **My Name's Lolita** esclusa dall'edizione 2016 «perché non c'è trasparenza né uguaglianza nella selezione delle gallerie».

La polemica maggiore, tuttavia, è stata suscitata dal fantoccio del re Filippo VI di Santiago Sierra ed Eugenio Merino che dallo stand della milanese **Prometeogallery** dominava il padiglione 9 con i suoi 4,5 metri d'altezza. Alla chiusura di Arco l'opera (200mila euro il cartellino), che per disposizione degli artisti dopo un anno dovrà essere bruciata pubblicamente (il proprietario può comunque mantenere il video dell'azione e il teschio incombustile al suo interno), non sarebbe stata venduta, ma secondo la gallerista Ida Pisani un collezionista spagnolo l'aveva già prenotata. L'anno prossimo la direttrice di Arco sarà Maribel López, già nello staff della fiera dal 2011, che sostituirà Carlos Urroz, con un progetto che vuole essere «all'insegna della continuità», ma con una novità: alternerà di volta in volta un'edizione cui partecipa il Paese «ospite d'onore» con un'edizione a tema. Quello del prossimo anno sarà intitolato «È solo questione di tempo» e analizzerà le ricerche artistiche legate al tempo a partire dalle opere di Félix González-Torres. Dopo il fallimento dell'edizione 2018, dedicata al futuro, l'annuncio è stato accolto con un certo scetticismo e una nuova polemica, dato che il curatore di questa macrosezione, Manuel Segade, è anche direttore del CA2M, un museo pubblico di cui dovrebbe occuparsi in modo esclusivo. Lui dice che non vede conflitto d'interesse, ma c'è già chi ne chiede le dimissioni.

Suspense sull'Hudson

All'Armory Show l'atmosfera che si respirava alla vigilia era quella di uno spogliatoio di una squadra di calcio in cui il top player comunica

CONTINUA A P. 64, I COL

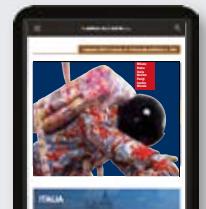


Il più esteso rapporto internazionale sulle mostre pubblicate nel mondo.

Questo mese:

149 mostre in 67 città di 9 paesi

www.ilgiornaledellemostre.com



Gallerie

Coast to coast

SEGUE DA P. 62, V COL

al proprio allenatore che durante il riscaldamento ha riportato un infortunio. Il Pier 92, uno dei moli sull'Hudson in cui si svolge la fiera, veniva infatti dichiarato inagibile, con un effetto domino che sarebbe potuto risultare catastrofico. Mentre gli espositori al Pier 94 potevano restare al loro posto, gli «evacuati» venivano dirottati al Pier 90, dove si sarebbe dovuta svolgere la fiera satellite **Volta** che, data l'emergenza, veniva annullata. In soccorso di alcuni espositori di Volta giungeva il gallerista **David Zwirner**, che inventava per li una nuovissima fiera, **Plan B**, ospitata nella sua vasta galleria di Chelsea e in uno spazio privato sulla 21ma Strada. L'Armory Show, che festeggiava in questo modo piuttosto turbolento il 25mo compleanno (dal 7 al 10 marzo) una volta aperta sembrava riflettere l'attuale grande attenzione per le quote rosa. Se alla prossima Biennale di Venezia per la prima volta le donne saranno in numero superiore ai colleghi maschi, le artiste di ieri e di oggi spopolavano anche sull'Hudson: «Lee Peacock» di Lee Krasner (non chiamatela più «signora Pollock») durante la preview vip prendeva il volo a un milione di dollari nello stand di **Hollis Taggart**; **Alison Jacques**, che dedicava l'intero suo spazio a Dorothea Tanning, piazzava subito un dipinto a 250mila dollari e varie opere su carta da 25mila a 60mila dollari. Da **Jessica Silverman**, gallerista californiana, era forte l'interesse per le sculture in vetro e gomma di Martha Friedman, con cartellini da 20mila dollari l'una. **Susan Sheehan** piazzava invece una xilografia di Helen Frankenthaler e opere grafiche di Joan Mitchell. L'arte italiana continua a ricevere l'attenzione dei collezionisti internazionali: **Repetto Gallery** di Londra vendeva una ceramica di Fausto Melotti («Bambini») a 30mila dollari e un lavoro del 1981 di Michelangelo Pistoletto a 70mila dollari. Lo stesso Pistoletto era uno degli autori dei quali **Mazzoleni** di Torino e Londra vendeva una piccola opera in uno stand incentrato sull'Arte povera, dove un'opera «postale» di Alighiero Boetti trovava un acquirente a 150mila dollari, stesso prezzo di una carta di Kounellis. «Una buona fiera, dove qualche affare si conclude sempre, dichiarava Mazzoleni, sia pure senza punte di grande

rilievo». Ricalcava la stessa opinione **Lorenzelli** di Milano: «Basta mettersi in testa di non fare concorrenza agli americani, poi dall'Armory Show si esce sempre con una certa moderata soddisfazione. In Italia è tutto tremendamente più difficile». Nel suo stand riscuotevano successo gli artisti russi (tra i quali Pavel Mansurov) e orientali (Liu Ruowang). Le opere esposte avevano un range dai 30mila ai 350mila dollari: «Il collezionista americano», concludeva il gallerista, «non fa molta fatica a spendere cifre intorno ai 20-30mila dollari». Questa è una delle ragioni che fanno della fiera newyorkese una delle più gettonate dai galleristi italiani: quest'anno, oltre ai già citati, c'erano **Vistamare**, **Lia Rumma**, **Continua, kaufmann repetto**, **Galleria Maggiore**, Francesca e Massimo Minini, **Lorcan O'Neill**, **Cortesi, Invernizzi, Montrasio**, **LuceGallery**, **Apalazzo e Officine dell'immagine**. Irma Blank, Riccardo Baruzzi e lo statunitense Stephen Rosenthal, una delle numerose riscoperte della **P420**, garantivano infine il successo alla galleria bolognese; nello stand, prezzi dagli 8mila ai 100mila euro.

□ Roberta Bosco e R.A.

Milano e Calenzano

Premiata ditta Farsetti & Gori

La storica galleria apre al contemporaneo, complici i figli del grande collezionista

Milano e Calenzano (Fi). Galleristi a Prato sin dal 1955, i fratelli **Frediano e Franco Farsetti** nel 1999, già affiancati dalla seconda generazione della famiglia, aprirono una galleria a Milano, in via Manzoni, in uno spazio da cui sono passati e passano tutti i più grandi maestri italiani e internazionali del XX secolo. Sempre a Prato, sin dalla fine degli anni Quaranta, **Giuliano e Giuseppina Gori** avviavano un'attività nel campo dei tessuti, presto diventata, nella vicina Calenzano, una realtà internazionale (fornitrice anche dell'industria cinematografica mondiale), guidata da

© Riproduzione riservata



«Luce gialla» (1997) di Vittorio Corsini

Foto di Orazio Gori

ormai 40 anni dai figli Fabio e Paolo Gori (ma già si è affacciata la terza generazione). Contemporaneamente Giuliano Gori avviava una collezione d'arte contemporanea, che dagli anni Settanta ha trovato sede, con un gran numero di opere ambientali disseminate nel parco, nella Fattoria di Celle di Santomato (Pistoia). Inevitabile che due eccellenze del sistema dell'arte non solo si conoscessero e si frequentassero ma che finissero per immaginare un progetto congiunto, che ora si realizza con la duplice personale di **Vittorio Corsini** (Cecina, 1956, vive a Milano), curata da Marco Scotini. A Milano, nella **Galleria Farsetti**, dal 5 aprile va in scena la prima parte della mostra, intitolata **«Unstable»**, annunciata sin dall'esterno da uno spettacolare (e per ora segreto) intervento sulla porta d'ingresso; a Calenzano, da **Arte in Fabbrica**, il 13 aprile debutta la seconda: **«Environments»**. Due tappe di un unico percorso in cui l'artista riflette sul tema dell'abitare, nelle sue più inattese sfaccettature e nelle sfide che la società contemporanea impone. Anche l'interno della galleria subisce una metamorfosi, abbacinata dal candore delle pareti e da una scultura luminosa, cui si aggiungono, fino al ballatoio, fragili edifici dall'equilibrio instabile. A Calenzano, sono i 10mila metri quadrati del capannone a ospitare le opere di Corsini, accessibili negli orari di apertura al pubblico dell'azienda: mappe tridimensionali a parete e un'installazione sospesa a un cavo che la fa ruotare lentamente, proiettando a terra un fascio di luce, mentre un grande dipinto raffigurante un bosco guida lo sguardo verso la natura. Per i Farsetti è un'autentica virata, propiziata dai figli di Frediano e Franco, **Sonia, Leonardo, Cecilia e Stefano Farsetti**, che da Picasso, Chagall, de Chirico, Sironi e Fontana li porta ora dentro il nostro tempo. Come spiegano i fondatori, «la Galleria Farsetti ha alle spalle oltre 60 anni d'attività. Anni durante i quali abbiamo lavorato su artisti del nostro tempo (Fontana figura nei nostri cataloghi sin dagli anni Sessanta). Ora, la nuova generazione guarda ai suoi contemporanei, grazie anche all'opportunità offerta da una città cosmopolita come Milano, aperta all'arte internazionale di oggi. Il nostro proposito è di offrire agli artisti uno spazio in cui sperimentare e creare opere site specific, performance o altro». Con l'arte contemporanea giocano invece, per così dire, «in casa» Fabio e Paolo Gori, cresciuti con la collezione dei genitori: «Nella nostra azienda, che da 60 anni si occupa di commercializzare tessuti, e da oltre vent'anni anche biancheria e arredi, abbiamo sempre avuto spazi comuni dove incontrarsi, condividere esperienze e dibattere di argomenti culturali e artistici. Ora, con "Arte in Fabbrica", apriamo un luogo nuovo, nel cuore stesso dell'azienda, in cui coinvolgere collaboratori, clienti, amici o semplici curiosi in una sorta di laboratorio in cui progetti legati alla moda e al design dialogheranno con le installazioni di volta in volta proposte». Il progetto prevede una rotazione quadriennale degli artisti, che vedrà sempre coinvolte contemporaneamente Milano e l'area industriale di Calenzano, alle porte di Firenze.

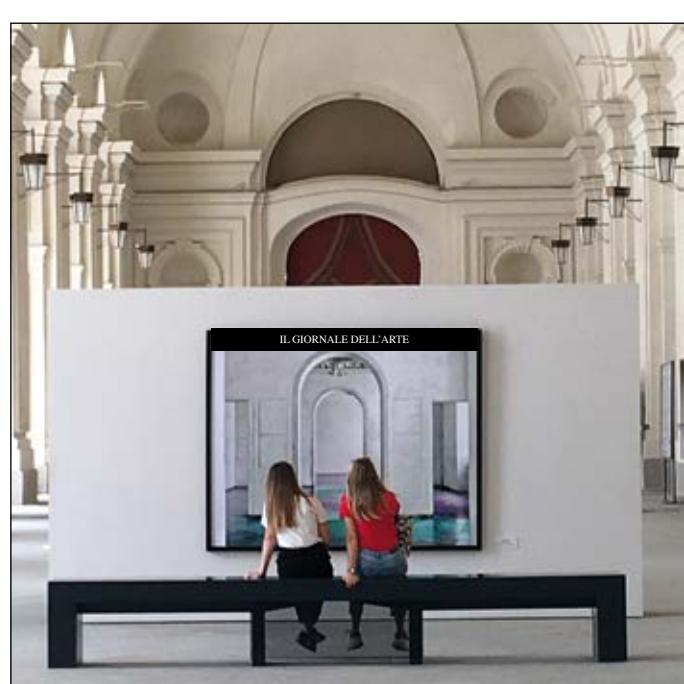
□ Ada Masoero

© Riproduzione riservata

La regina ha barato: Mary Boone in carcere



New York. **Mary Boone** (67 anni, nella foto) chiuderà le due sedi della sua galleria dopo essere stata condannata lo scorso 14 febbraio a 30 mesi di carcere e 180 ore di servizi sociali dalla Southern District Court di New York per una **duplicata accusa di frode fiscale**. Alla Boone è stato ordinato di consegnarsi alle autorità entro il 15 maggio. Il giudice Alvin Hellerstein ha motivato la sua decisione di decretare **una pena detentiva esemplare** citando «la natura protratta nel tempo e premeditata» delle azioni illecite compiute della Boone. «In 50 anni di attività questa è la pena massima inflitta a uno dei miei clienti per un reato fiscale», ha dichiarato Robert Fink, legale della gallerista, a «The Art Newspaper» (partner in lingua inglese di «Il Giornale dell'Arte»), aggiungendo che il giudice è parso intenzionato a creare un precedente. Definita in passato come la nuova regina della scena artistica, Mary Boone è stata **una figura controversa** fin dalla fine degli anni Settanta, sostenendo artisti come Jean-Michel Basquiat e Ross Bleckner. A settembre 2018, dopo aver dichiarato come spese aziendali deducibili dalle tasse nel 2011 circa 1,28 milioni di dollari di spese personali, si era dichiarata colpevole dei capi d'accusa mossi dal Governo degli Stati Uniti. È presumibile che si sia macchiata dello stesso comportamento anche nel 2009 e nel 2010, con conseguenti perdite per il fisco superiori ai 3 milioni di dollari. Fink si è appellato alla clemenza del giudice, citando più di 100 elementi a favore della sua assistita e una perizia psicologica che suggerisce alcolismo e abuso di droghe, oltre a un forte stato di ansia. Ma i pubblici ministeri hanno posto l'attenzione sulle molte spese personali che Mary Boone ha indebitamente presentato come deducibili, tra cui 793mila dollari per la ristrutturazione del suo appartamento di Manhattan e quasi 50mila in trattamenti estetici e viaggi per fare shopping di lusso. «Quale sarebbe la malattia che spinge le persone a rubare?», ha ribattuto il giudice Hellerstein. □ Margaret Carrigan



«Il Giornale dell'Arte»
Ogni mese in edicola, ogni giorno online

**Iscrivetevi alla newsletter su
ilgiornaledellarte.com**